

L'UNITA' – 17 ottobre 2004

Quel premier somiglia a un despota

Intervista a Luciano Violante

ROMA. “Hanno creato un'inestricabile confusione di competenze fra Stato e Regioni. Molte competenze sono duplicate, appartengono sia allo Stato che alle Regioni. Come faranno i cittadini e le imprese ad orientarsi?”. Il giorno dopo il voto che ha dato via libera alla riforma costituzionale i capogruppo diessino Luciano Violante lancia l'ennesimo allarme. “Ad esempio, sicurezza e qualità alimentari spettano integralmente allo Stato; ma la legislazione di dettaglio per l'alimentazione spetta alle Regioni. In base a queste norme le aziende alimentari potranno produrre? E quello che si produce in Piemonte andrà bene nel Lazio?”. Per non parlare del procedimento legislativo. “Anche lì la confusione è sovrana. L'incertezza nella distribuzione di competenze fra Stato e Regioni rende incerte anche le competenze di Camera, Senato, bicamerali...”.

Per la scuola e la sanità che cosa potrebbe accadere?

“La competenza in materia di salute e dello Stato, quella dell'organizzazione sanitaria spetta alle Regioni. Ma l'organizzazione sanitaria è una parte fondamentale della salute. Non si capisce bene come si potrà venire a capo del rebus. Per quanto riguarda la scuola, una parte di legislazione va allo Stato, un'altra alla competenza concorrente di Stato e Regioni, una terza alla competenza esclusiva delle Regioni. Un guazzabuglio incredibile. Le competenze passano alle Regioni immediatamente mentre le risorse economiche saranno determinate entro il 2011 ed attribuite con leggi successive che non hanno un termine. Le regioni che hanno le risorse per operare, garantiranno i servizi. Le altre, che raccolgono la maggioranza dei cittadini, no. Significa che i cittadini di queste ultime resteranno privi di servizi. La regione Sicilia, ad esempio, ha già deciso di non esercitare le competenze in materia scolastica che sono troppo costose... Questa è la vera secessione. Il centrodestra lo sa benissimo; infatti ha accettato supinamente la pretesa della Lega di cancellare il principio costituzionale per il quale il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale. D'altra parte se l'unità nazionale non c'è più è logico che il Presidente della Repubblica non possa più rappresentarla. E' un insulto alla storia del nostro Paese”.

Avete discusso dei costi della riforma?

“I costi sono elevati. I calcoli, secondo diversi studi, oscillerebbero da 22 milioni a 100 milioni di euro; la cifra media è 60 milioni di euro, pari a 120mila miliardi di vecchie lire. Chi pagherà questo disastro?”.

Confusione di competenze fra Stato e Regioni e un procedimento legislativo farraginoso...

“Farraginoso e imprevedibile. Ho contato sette diversi procedimenti legislativi, uno accavallato sull'altro...altro che modernità. Torniamo alla preistoria delle organizzazioni politiche”.

Perchè questo approdo scombinato?

“Perchè ogni forza politica ha monopolizzato un pezzo della riforma ma non si è interessata del funzionamento complessivo. La Lega ha ottenuto la devoluzione, An l'interesse nazionale, Fi il premierato. Ma nessuno si è preoccupato di controllare come funzionano le tre cose messe insieme. Il risultato è la paralisi del funzionamento dello Stato”.

Quello che viene rimproverato alla riforma dalla maggior parte dei costituzionalisti è l'annullamento dei contrappesi, il venir meno delle garanzie a fronte di un premierato assoluto.

“Un sistema democratico si fonda sui controlli e sui contrappesi. Qui non ci sono né gli uni né gli altri. Più che un premierato è un "putinato". E' il sistema Putin. Un soggetto assoluto che ha in mano tutte le leve senza contrappesi. Capisco che in Russia quel sistema è necessario, ma noi fortunatamente non ci troviamo in quella situazione. Insomma, confusione, incertezza e totalitarismo”.

L'opposizione da una parte sottolinea la rottura dell'unità nazionale, dall'altra imputa alla riforma un finto federalismo. Devolution e neocentralismo come si coniugano?

“Le regioni più ricche si sganceranno subito. Per le altre, la confusione darà vita a una forma di Stato casuale. Il centralismo o la secessione dipenderà, di volta in volta, dai rapporti di forza. Proprio perchè tutto è incerto, è possibile che si arrivi, caso per caso, o a una forte rottura dell'unità nazionale o ad una formidabile statalizzazione dei poteri. Dipenderà, appunto, dai rapporti di forza. La riforma ha solo determinato l'area nella quale si svolge il conflitto fra Stato e Regioni, non ha stabilito con chiarezza le rispettive competenze. A decidere, ogni volta, sarà la Corte Costituzionale. Con le lentezze che sono facilmente prevedibili. L'Italia, per essere competitiva, almeno a livello europeo, dovrebbe fare squadra, essere veloce e unita; sarà invece lacerata da divisioni istituzionali. Tra regione e regione, tra regioni e Stato, tra Presidente della Repubblica e governo, tra premier e Camere. Con il Senato che ha la possibilità di bocciare molte leggi senza risponderne politicamente. Con il premier che può sciogliere la Camera se i deputati non gli obbediscono. Ma i deputati della maggioranza si possono accordare per rovesciarlo, se si sono stufati di lui, come nella congiura dei boiardi, per restare alla Russia”.

Secondo lei quale sarà il destino di questa legge? Al Senato che cosa accadrà?

«Spero che i senatori dell'opposizione metteranno lo stesso impegno che hanno messo i deputati per cercare di modificare il testo. A Montecitorio questa legge ha avuto alla fine meno voti della maggioranza assoluta dei deputati. Se fosse stata la seconda lettura, sarebbe stata bocciata. I banchi della maggioranza, tranne quelli della Lega, avevano vuoti vistosi. I socialisti di Bobo Craxi, deputati come La Malfa, Biondi, Tabacci, Sterpa e molti altri autorevoli esponenti della maggioranza hanno manifestato netta contrarietà o forti riserve. Significa che il nostro impegno ha fatto nascere molti dubbi nella maggioranza».

Non sarebbe meglio mettersi nell'ottica del referendum abbandonando le speranze di poter migliorare il testo con gli strumenti parlamentari? Fra l'altro Berlusconi e Calderoni hanno già detto che al Senato non si cambierà una virgola.

«Hanno detto che non si cambia una virgola su cinque testi diversi. Poi non è stato così. La battaglia politica va fatta fino in fondo. E contemporaneamente prepararsi al referendum. Noi dobbiamo far capire bene agli italiani i rischi che comporta questa riforma. E dobbiamo continuare a spiegare qual è invece il nostro progetto di riforma della seconda parte della Costituzione. Il dibattito parlamentare serve anche a questo».

Berlusconi ora dice che tocca all'ordinamento giudiziario...

«Come nelle decimazioni... Abbiamo il dovere politico di rendere consapevoli gli italiani di ciò che sta accadendo e di far conoscere al Paese le nostre proposte alternative».